



IL PAPA BUONO

Il pontificato di Giovanni XXIII

● Barbara Braconi

Il conclave del 1958

Il cardinal Angelo Roncalli, patriarca di Venezia, giunge a Roma per il conclave successivo alla morte di Pio XII. Sin dalle prime congregazioni generali il suo nome figura nella rosa dei candidati. Favorito insieme a Roncalli era l'armeno Agagianian, ma tra i cardinali elettori non sembrano ancora maturi i tempi per la scelta di un non italiano e prevale la ricerca di un rassicurante Papa di transizione. All'undicesima votazione, con trentotto voti su cinquantuno, viene così eletto Papa Roncalli, che sceglie il nome di Giovanni, a lui caro per la memoria del Battista, perché nome di suo padre e anche della parrocchia in cui ricevette il Battesimo. La sera stessa della sua elezione, il 28 ottobre 1958, Papa Giovanni XXIII nomina già il cardinal Tadini suo Segretario di Stato e parla della sua intenzione di nominare Mons. Urbani come suo successore a Venezia. Il giorno successivo alla sua elezione scrive nel *Diario dell'anima*: "Da ieri sera mi sono fatto chiamare Joannes. Passai la notte nell'appartamento del Segretario di Stato, dormicchiando piuttosto che dormendo. S. Messa, solo nella cappella vicina [...] Il mondo intero oggi non scrive e non parla che di me: nome e persona. O miei cari genitori, o mamma, o padre mio, o nonno Angelo, o zio Zaverio, dove siete? Chi vi trasse a tanto onore?".

Sono un vostro fratello

Il giorno della sua incoronazione, il 4 novembre 1958, la basilica di San Pietro e la piazza sono stracolme di fedeli che aspettano di salutare il nuovo Papa. Giovanni XXIII si mostra immediatamente a suo agio tranne che sulla sedia gestatoria e fa subito sentire il suo carisma rivolgendosi ai presenti come un fratello: "C'è chi aspetta nel nuovo pontefice l'uomo di stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le norme di progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione. Tutti costoro sono fuori dal retto



cammino da seguire, perché si formano del sommo pontefice un concetto che non è pienamente conforme al vero ideale. Il nuovo Papa, attraverso il corso delle vicende della vita, è come il figlio di Giacobbe, che incontrandosi con i suoi fratelli di umana sventura, scopre loro la tenerezza del cuore suo e scoppiando in pianto dice: Sono io... il vostro fratello Giuseppe". Ugualmente si presenta ai quattrocento giornalisti ricevuti due giorni dopo nella sala Clementina dicendo: "Sono anch'io vostro fratello, anche se davanti a Dio sono il primo dei fratelli e in quanto pastore ho il compito di guidare i miei fratelli".

Gesti semplici e significativi

La visita all'ospedale pediatrico *Bambin Gesù* di Roma dopo l'Angelus del giorno di Natale del 1958 resta negli annali della storia ricca di aneddoti significativi della tenerezza di questo Papa, che non tarderà ad essere chiamato Buono, per il segno della bontà divina che facilmente rappresenta. Accolto dal personale sanitario, attraversa stanze piene di dolore, tra bambini che ricevono la sua mano sul capo e affettuosi scambi specialmente con piccoli poliomielitici. Il giorno successivo Papa Giovanni XXIII sceglie di visitare il carcere Regina Coeli, dove vivono circa mille detenuti, che lo accolgono con un interminabile applauso. Il Santo Padre si toglie lo zucchetto e lo agita in alto per salutarli tutti. Paternamente così si rivolge loro: "Miei cari figlioli, miei cari fratelli, siamo nella casa del Padre anche qui. Siete contenti che io sia venuto? Sapevo che mi volevate e anch'io vi volevo. Per questo, eccomi qui. [...] Io metto i miei occhi nei vostri occhi [...] Ho messo il mio cuore vicino al vostro. Il Papa è venuto, eccomi a voi. Penso con voi ai vostri bambini che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme...". Gli applausi dei detenuti coprono le sue parole. Poi, mentre si avvia all'uscita, Giovanni XXIII vede un uomo che si stacca dal gruppo dei reclusi raccolti attorno all'altare. Lo guarda con occhi arrossati dal pianto e, cadendogli ai piedi, gli chiede: "Le parole di speranza che lei ha pronunciato valgono anche per me?". Il Papa si china su quell'uomo, lo solleva, lo abbraccia e lo tiene stretto forte a sé. I testimoni raccontano che è a questo punto gli applausi e la gioia dei carcerati hanno fatto tremare il *Regina Coeli*. Quella sera stessa Papa Giovanni scriverà nel suo diario: "La pressione fu grande attorno a me: autorità, fotografi, carcerati, uomini del servizio d'ordine, ma il Signore fu vicino. Queste sono le consolazioni del Papa: l'esercizio delle quattordici opere di misericordia. Solo Deo honor et gloria (Solo a Dio onore e gloria)".



Il Concilio Vaticano II

Dopo averne parlato con il suo Segretario di Stato che lo conforta con il suo pieno assenso, Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 annuncia a tutti i Cardinali, riuniti nella Basilica di San Paolo fuori le mura, la sua decisione di celebrare il Sinodo Diocesano per l'Urbe e un Concilio Generale per la Chiesa Universale. Le reazioni non sono di immediato entusiasmo; così annoterà il Papa nel suo diario: "Umanamente si poteva ritenere che i Cardinali, dopo aver ascoltata l'Allocuzione, si stringessero attorno a Noi per esprimere approvazioni e auguri. Vi fu invece un impressionante devoto silenzio". Certo della sua ispirazione divina, il Santo Padre procede comunque con fermezza nel paziente lavoro di preparazione del



Concilio con una sapiente tessitura di comunione e di unità. Nell'ottobre del 1960 cominciano a manifestarsi le prime avvisaglie della malattia. Consapevole che la morte potrebbe essere per lui vicina, Papa Giovanni procede serenamente nel suo lavoro in vista del Concilio. Così scrive nel diario: *"Basta la cura del presente: non occorre impiegare fantasia e ansietà per la costruzione dell'avvenire. Il Vicario di Cristo sa che cosa il Cristo vuole da lui, non occorre che gli passi davanti a dargli consigli o ad imporgli progetti. Regola fondamentale della condotta del Papa è questa di accontentarsi sempre del suo stato presente, e di non imbarazzarsi del futuro, aspettando invece dal Signore senza farci sopra conti o provvedimenti umani..."*. Nel Natale del 1961 firma l'*Humanae salutis*, la bolla d'indizione del Concilio, con la quale fissa la data del suo inizio, ribadendone l'assoluta necessità per la vita della Chiesa e del mondo e soprattutto volendo *"riaffermare tutta la nostra fiducia nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo, da lui redento"*. Il diario del 1962 così comincia: "Prima ora di questo anno del Concilio Vaticano II, recita

tranquilla del mio Breviario, come intendo proporla con un invito apostolico ad universum clerum secolare e regolare, ad implorazione speciale di grazie alla S. Chiesa per la grande celebrazione che si sta preparando". Nei mesi precedenti il Concilio invita tutti i sacerdoti alla preghiera attraverso il breviario, nel mese di maggio chiede la recita quotidiana del Rosario e a luglio propone a tutti i cattolici un atteggiamento penitenziale. La stessa necessità lo spinge a vivere lo storico pellegrinaggio ad Assisi e a Loreto del 4 ottobre 1962. Duemilasettecento sono i Padri conciliari che



giungono a Roma da ogni parte della Terra per la solenne apertura del Concilio l'11 ottobre 1962. Quella sera, dopo una giornata intensissima, il Santo Padre si affaccerà per benedire il popolo in processione. Comosso dalla vista della lunga fiaccolata che giunge a Piazza San Pietro, Giovanni XXIII prende spontaneamente la parola e pronuncia quello che sarà ricordato come il *Discorso della luna*.

Pacem in terris

La *Pacem in terris* è l'enciclica-testamento di Giovanni XXIII, nata idealmente già durante la famosa crisi di Cuba. Nel diario del Papa si trovano molti appunti sulle sue prese di posizione, come mai era accaduto prima, sulla dignità della coscienza umana, sulla distinzione tra movimenti e ideologie, sulla guerra giusta che certamente poi confluiscono nel lavoro suggerito da Pietro Pavan, sacerdote professore di dottrina sociale della Chiesa alla Lateranense, che nel novembre 1962 propone la stesura di questo documento e ad essa collabora molto attivamente. Datata 11 aprile 1963, ma firmata dal Papa in diretta televisiva due giorni prima, l'enciclica indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà si rivelerà profetica e capace di anticipare le successive problematiche portate dalla globalizzazione.

Il segreto sta nel Crocifisso

Le già precarie condizioni di salute di Giovanni XXIII si aggravano il 31 maggio 1963 a causa di una peritonite. Al suo capezzale si alternano i fratelli ancora viventi Zaverio, Alfredo, Giuseppe e Assunta con alcuni nipoti, giunti in aereo insieme al cardinal Montini (grande amico e suo futuro successore). Gli aiutanti di camera Guido e Paolo Gusso e le suore delle Poverelle che lo hanno servito negli anni del Pontificato sono sempre con lui insieme al fedele segretario Loris Capovilla. Due giorni prima della morte, Papa Giovanni confida al suo confessore: *"Offro la mia vita per la Chiesa, la continuazione del Concilio Ecumenico, la pace del mondo, l'unione dei Cristiani. Il segreto del mio sacerdozio sta nel crocifisso che vollen porre di fronte al mio letto, egli mi guarda e io gli parlo... Quelle braccia allargate dicono che egli è morto per tutti; nessuno è respinto dal suo amore, dal suo perdono. Ut unum sint! (Affinché siano una cosa sola!)"*. Sono le 19.45 del 3 giugno 1963 quando il suo cammino si compie. Piazza San Pietro è gremita di fedeli che partecipano alla messa dell'agonia. Proprio quanto il celebrante pronuncia le parole di congedo, s'illumina la finestra dell'Angelus, rimasta sempre semibuia in quei giorni di attesa. Il popolo comprende che l'amatissimo Papa buono è tornato alla casa del Padre.